

Prefazione

La ricerca condotta da Mariaelena Cortese, docente impegnata presso l'IRRE Calabria particolarmente attenta ai temi della documentazione, si rivela un interessante contributo metodologico per modernizzare ed aggiornare il concetto di documentazione.

Il tentativo, pienamente riuscito, di organizzare una metodologia al passo con i tempi, interpreta l'esigenza di rendere fruibili le buone pratiche trasformandole, da esperienze locali, destinate ad esaurirsi nello spazio di un mattino, in esperienze didattiche complete, disponibili sul piano nazionale, in grado, cioè, di rappresentare elemento di unificazione dei metodi e degli obiettivi nel lavoro della Scuola.

Quella della documentazione è, in effetti, una tematica antica e mai definitivamente acclarata dalla scuola italiana, sebbene non siano mancate le sperimentazioni, i seminari di studio e gli approfondimenti proposti dalle migliori firme del settore.

L'iniziativa dell'INDIRE, immediatamente raccolta e fatta propria dall'IRRE Calabria, parte, infatti, dalla constatazione dell'assenza di una metodologia universalmente accettata ed utilizzata sul piano nazionale e cerca di fondere il meglio dei risultati conseguiti con le precedenti esperienze con nuove proposte elaborate dai vari Istituti di Ricerca Educativa che hanno inteso di aderire all'iniziativa e di misurarsi con un tipo di innovazione particolarmente complessa.

La risposta dell'IRRE Calabria si è concretizzata nella proposta elaborata da Mariaelena Cortese e dal *team* posto in attività per l'occasione e si è indirizzata su una scelta che concilia gli aspetti, per così dire, storici e tradizionali della documentazione come memoria delle esperienze scolastiche da analizzare, valutare ed eventualmente utilizzare sotto forma di testo scritto con l'esigenza di sviluppare gli esiti di quella memoria per creare occasioni per *altre* attività.

In un certo senso, il metodo proposto dal lavoro dell'IRRE Calabria, recupera il significato etimologico di *documento* (dal latino *documentum*, ossia non solo documento, come risultato di un lavoro, ma anche insegnamento e modello) ossia strumento per proseguire, approfondire e migliorare un'attività o un prodotto. E tutto ciò sebbene siano usati gli strumenti della moderna tecnologia, che, in questo caso, oltre ad essere un comodo strumento di lavoro è parte integrante del metodo stesso.

Il problema iniziale di fronte al quale il *team* si è trovato a riflettere è stato di suscitare o, se si vuole, di re-suscitare l'interesse di docenti e studenti su una qualsiasi ipotesi di lavoro, che comporti un impegno atto a produrre un *oggetto didattico*, ossia un sistema completo ed

autonomo di conoscenze e pratiche, desunto da una singola esperienza, riutilizzabile per altre esperienze.

L'*interesse* del quale parliamo non è quello degli anni sessanta e settanta, quando era diffuso il convincimento secondo cui *interesse* è ciò che ha relazione con la vita dell'individuo discendente in maniera diretta e organica. Tale convincimento, in effetti, si limitava a storicizzare le esperienze del passato, nel senso di chiuderle in una specie di ghetto culturale ma fuori uso rispetto alle esigenze del presente. In tal modo Dante, Petrarca, Manzoni e Leopardi ma anche il Rinascimento, il Romanticismo, il Risorgimento furono ritenuti antiquati e superati, incapaci di suscitare interesse ed entusiasmo perché scollegati dalla realtà del presente. In altri termini, l'interesse finì con il coincidere con il presente: la rottura degli equilibri ecologici di cui si cominciava a parlare, la guerra nel Vietnam vista come strumento dell'oppressione imperialista, la filmografia progressista come forma d'arte prodotta direttamente dal reale, divennero i veri centri di interesse per i giovani. Occorre dire che i tempi giustificavano ampiamente tale definizione e che la stessa scuola si dimostrò incapace di offrire risposte adeguate. Oggi, tuttavia, tale assunto non sarebbe sufficiente e comprendere che cosa oggi susciti l'interesse dei ragazzi richiede qualche riflessione più accurata.

Il problema si è, in qualche modo rovesciato. La società dell'informazione e delle macchine propone interessi funzionali a strategie autoconservative ed autoreferenziali. Si ha quasi la sensazione che ciò che realmente interessa gli studenti sia presente in misura minore rispetto alle esigenze vere e che in fondo si chieda, anche alla scuola, di agevolare le influenze della cultura dominante, imprigionando gli individui in una sorta di istruzione ad una dimensione. Sarebbe, al contrario, necessario che gli strumenti della comunicazione contribuissero alla formazione offrendo il senso della coerenza e della finalità del lavoro scolastico. Qualunque esperienza, insomma, se ha l'occasione di essere compresa ed approfondita si trasforma in un piccolo elemento che offre spunti di lavoro e si innesta nel processo generale di crescita generale. Si chiede alle macchine, al computer, alla televisione, alla telecamera digitale, al telefonino di ultima generazione di non essere al servizio di una concezione tecnica e commerciale della formazione. Formarsi per mezzo dell'istruzione significa acquisire coscienza dello sviluppo della conoscenza dalle origini ai nostri giorni: se riusciamo ad adoperare le macchine e i processi che sono chiamate ad elaborare inquadrandone il contributo in questa prospettiva, il loro sostegno a realizzare i *nostri obiettivi* diventerà utile e straordinario.

Utilizzare l'immagine (per mezzo di uno spot pubblicitario e di un documentario) allora diventa contributo per un obiettivo di quantità e di qualità. Lo scopo di questa ricerca, tra

l'altro, è di rendere pubbliche e fruibili le esperienze non di santificarne il valore scientifico, considerato che comunque si tratta di eventi e attività che partono da singole aree e da singole scuole e si muovono in riferimenti territoriali circoscritti, con le loro storie e problemi, le angosce del quotidiano e le speranze di lasciare una traccia del proprio percorso.

C'è qualcosa di ciò che abbiamo fatto e di ciò che facciamo e vorremmo che qualcuno lo sapesse e se ne ricordasse e se ne servisse nel momento del bisogno e c'è necessità di avere il mezzo giusto per far pervenire dappertutto il nostro messaggio. Questo è il senso del lavoro dell'IRRE Calabria e dell'impegno di Mariaelena e dei suoi collaboratori occasionali.

L'altro problema di cui il gruppo di lavoro ha dovuto occuparsi riguarda l'omogeneità del percorso progettuale e la sua rispondenza ai criteri di applicabilità nel reale.

Il gruppo era consapevole di dover effettuare una verifica sul campo prima di licenziare la ricerca ed ha individuato nel progetto Helianthus II il campo di sperimentazione.

Si trattava quindi di riscontrare l'efficacia del prodotto da trasmettere subito dopo all'INDIRE collegandolo ad un'attività che, tra l'altro, coinvolgeva il Liceo Scientifico "Siciliani", la Scuola Media Statale "Mazzini" e il Circolo Didattico "Aldisio", tutti istituti scolastici operanti nella città di Catanzaro. E' stato scelto il modulo n. 7 "urbanesimo ed umanesimo" – dalla città dell'uomo alla città per l'uomo", in quanto propositivo di tematiche assai attuali in quest'area. La qualità del lavoro svolto è stata riconosciuta e il messaggio che l'IRRE Calabria intendeva trasmettere pienamente compreso.

Salvatore L'Andolina

Direttore IRRE Calabria

